

ARCIDIOCESI DI PESARO.  
*Ufficio Pastorale per gli Oratori*  
Via Rossini, 62. PESARO. 61100.  
Tel. 072130043 – Fax: 072132422

# PROGETTO EDUCATIVO DIOCESANO PER L'ORATORIO

**Referente del Progetto**  
Fabbrini don Giuseppe  
Via Flaminia, 1. Pesaro. 61100. PU  
Tel. 0721.390606.  
Fax. 0721.398392  
Cell. 348.8225507  
e mail: [peppefaber@libero.it](mailto:peppefaber@libero.it)

### **Premessa.**

In questi ultimi anni la nostra Arcidiocesi ha riscoperto in più Parrocchie il valore dell'Oratorio come una possibile pedagogia pastorale ecclesiale, via visibile della Chiesa comunità educata ed educante.

La Chiesa ha il diritto e il dovere di provvedere non solo a generare i figli nella fede, ma anche ad educarli nell'ambito che le compete; ciò per essere fedele alla sua identità e al suo ruolo: rispettando il suo slancio missionario nella fedeltà al mandato del Signore.

### **Cos'è l'Oratorio.**

L'Oratorio è un ambito ecclesiale, una comunità che educa all'integrazione vita-fede, rivolto in particolare bambini, ragazzi, adolescenti e giovani.

L'Oratorio assume questa vocazione missionaria divenendo luogo di proposte e dialogo in particolare con la cultura giovanile, per ascoltarne fermenti e contraddizioni ed esserne, al contempo, una proposta e una risposta.

L'Oratorio è luogo in cui ci si accompagna nella paziente attesa di crescita di ciascuno; nell'apprezzare la bellezza di ogni fase evolutiva di vita; nella speranza gioiosa di chi tende sempre ad un incontro con i fratelli e con Cristo. Luogo in cui nessuno è maestro, perché l'unico Maestro è Gesù.

L'Oratorio è il volto giovane della Chiesa attraverso l'esperienza ecclesiale dei partecipanti; è il volto della Chiesa giovane 'Madre e Maestra' che si fa nell'oggi via per condurre a Cristo.

Questo Progetto Educativo viene proposto ai Presbiteri e ai laici, ai genitori e agli animatori, ad ogni comunità parrocchiale che progetta il 'suo' Oratorio, affinché vi trovi la modalità e il metodo per arrivare a formulare il 'suo' progetto educativo.

Potrà nascere una 'rete' di Oratori con la ricchezza delle diverse realtà dettate dalla fantasia della passione educativa suggerita dalla Spirito, con alla base un comune Progetto Educativo che rimanda all'unità della Chiesa Locale.

### **La comunità educativa dell'Oratorio.**

Ogni Parrocchia è comunità di credenti e soggetto della pastorale. Cosciente del suo dovere e del suo amore educativo, dona energie all'impegno di progettare la sua azione pastorale per non improvvisare o scegliere parzialmente o unilateralmente.

La comunità educativa di ogni Oratorio è formata da coloro che si impegnano a costruire il Progetto Educativo dell'Oratorio parrocchiale. E' espressione dell'intera comunità parrocchiale attenta ai doni, ai ministeri, alle esigenze.

Ogni Progetto attinge dall'immagine che la Chiesa ha di sé, dal significato e dalla finalità della sua azione pastorale, dal suo rapporto col mondo. Da qui i suoi interventi educativi.

La comunità parrocchiale concretizza la Chiesa in un 'luogo' e ne 'incarna' i caratteri essenziali. È 'casa' in cui i credenti si raccolgono per celebrare la fede; 'casa' della Parola, dei Sacramenti, della Carità.

È una comunità che esplicitamente evangelizza e va verso l'uomo, ogni uomo, a cui annuncia la Buona Novella e la chiamata alla salvezza.

Il mondo in cui vive è quello degli uomini; un mondo da ascoltare e amare, destinato a trasformarsi e giungere al suo compimento (cfr. GS2). La Chiesa pone l'uomo di questo mondo al centro del suo interesse e della sua azione: "Egli è la prima e fondamentale via della Chiesa" tracciata da Cristo che passa attraverso il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione (cfr. RH14).

Per questo, ogni uomo è affidato alla Chiesa la cui sollecitudine è per l'uomo intero, "nella sua unica e irripetibile realtà umana in cui permane intatta l'immagine e la somiglianza con Dio stesso" (cfr. RH13); non solo per mantenerne l'immagine, ma anche per viverne la dignità che è quella di essere figlio di Dio (Benedetto XVI, Paolo l'apostolo delle genti).

L'uomo viene guardato alla luce di Cristo per cui i suoi desideri, i progetti, le speranze, la sete di significato, le domande: trovano una risposta in Cristo.

Diviene 'pastorale' ogni azione della comunità ecclesiale che, animata dallo Spirito Santo, cerca di attuare nel tempo e nello spazio il progetto di salvezza che Dio ha per l'uomo. Dalla fantasia del Vangelo nascono progetti differenziati per diversi destinatari, per esperienze e proposte diverse.

L'Oratorio è espressione della comunità che lo genera; il segno della sollecitudine per le giovani generazioni che si traduce in volontà educativa. La comunità parrocchiale che genera i suoi figli alla fede, ha anche il compito di educarli alla fede.

L'Oratorio nasce dalla Parrocchia come strumento per la formazione umana e cristiana delle giovani generazioni. Il cristiano non giunge alla maturità della fede col Battesimo: tutta la sua vita è un itinerario di crescita verso la pienezza di Cristo. La comunità, anch'essa impegnata in un cammino di fedeltà e sequela, con l'Oratorio promuove processi educativi che mirano ad aprire spazi di umanizzazione e a creare la mentalità della fede.

Le giovani generazioni in tempi di secolarizzazione vivono deboli appartenenze alla comunità parrocchiale o una sofferta ricerca di fede o una lontananza dalla proposta ecclesiale.

L'Oratorio, luogo di accoglienza per tutti, di confronto, diventa via con cui la comunità cristiana esprime la sua passione educativa verso coloro che non hanno preclusioni nei confronti della proposta cristiana

Come non esiste un unico modello di cristiano, né un unico modo di incontrare Cristo, così nessuna capacità o dono, nessuna disponibilità deve essere spenta. Varie proposte rispondono a varie esigenze e diversità di adesione.

Il 'proprio' di una realtà ecclesiale è la dimensione religiosa; ma ogni realtà che arricchisce l'uomo, arricchisce anche il cristiano che è uomo incarnato nel suo ambiente e progettato secondo il Vangelo.

L'Oratorio propone l'immagine di un ragazzo o giovane che con le sue doti umane si disponga all'impegno per Cristo e per i fratelli.

Pur non avocando a sé ogni funzione educativa, l'Oratorio educa la persona, tutto l'uomo, arricchendone l'umanità.

### **Finalità dell'Oratorio.**

L'Oratorio ha come finalità l'educazione del bambino, ragazzo, adolescente e giovane secondo l'antropologia del Vangelo. Modello è Gesù Cristo "uomo nuovo".

Il processo educativo non è manipolatorio; il suo esito non è automatico. Infatti è un 'evento' in rapporto di libertà.

"Il cristiano per intrinseca vocazione, mira a proteggere, fortificare e promuovere la libertà della persona, indispensabile condizione di crescita nella grazia" (RdC92).

Questo cammino educativo avviene all'interno della comunità parrocchiale che esprime nella sua vita liturgica e di carità quanto annuncia rivelando il mistero di Cristo (cfr. LG8).

Finalità educativa dell'Oratorio è la persona con la sua capacità relazionale. Perciò si dà valore al livello dell'identità personale (la persona è aiutata a scoprire se stessa, a sviluppare le doti, a coltivare i desideri) in cui è inserita la sua vocazione e in cui è la via per integrare vita e fede. Si sottolinea anche la ministerialità e la missionarietà secondo i doni dello Spirito.

Finalità dell'Oratorio è aiutare ciascuno a rendersi consapevole del proprio posto nella storia per la edificazione del Regno di Dio.

Il senso di appartenenza alla Chiesa come Famiglia dei figli di Dio. Ciascuno, proprio come in famiglia, attraverso l'Oratorio, viva l'unione dei vincoli che nella Chiesa sono promossi dallo Spirito, e sia partecipe di ogni momento per il bene suo e di tutti.

Ciascuno, accompagnato, sia educato al piacere di porsi al fianco del prossimo, in un cammino di prossimità comunitario che pone la persona come protagonista dell'attenzione e per l'attenzione.

### **Obiettivi dell'Oratorio.**

La comunità educativa è impegnata in un'analisi della situazione di partenza, del proprio ruolo, del contenuto da trasmettere, dei destinatari. Obiettivi e mete intermedie vanno valutate e scelte per non cadere (o scadere) in una caotica offerta di attivismo frammentato e spontaneistico. Obiettivi che, pensati e scelti, vanno poi rapportati alle persone con attenzione alle loro esigenze e possibilità.

Ricondurre le attività agli obiettivi offre criteri per programmare e verificare, affinché ogni attività si possa commisurare a risultati verificabili.

In tal modo si valutano le priorità, si evidenziano le lacune, si aiuta a correggere gli errori di prospettiva per orientare meglio gli sforzi e le energie.

### **Metodo dell'Oratorio.**

Via educativa privilegiata è il rapporto personale.

Per gli animatori è sempre aperta la via della formazione che educa a porre la persona al centro dell'interesse e al di sopra di qualsiasi metodologia.

L'Oratorio non offre iniziative anonime, ma promuove i singoli guidandoli e animandoli affinché siano abilitati ad essere protagonisti nella Chiesa e nel mondo.

Poiché l'Oratorio è espressione ecclesiale comunitaria; ed è la comunità che educa; ha una pluralità di presenze educative nei sacerdoti, religiosi/e, diaconi, laici, giovani e adulti, uomini e donne. È un 'corpo' che rimanda al 'corpo ecclesiale', al Popolo di Dio.

Le molteplici proposte nascono anche dai Gruppi, dai Movimenti e dalle Associazioni raccolte in unità di intenti.

L'Oratorio non si crede un'istituzione educativa 'autosufficiente' ed esaustiva e avulsa da ogni contesto socio-culturale. Ciò causerebbe sterilità dell'intervento educativo.

È l'impegno educativo stesso che porta l'Oratorio a conoscere le agenzie educative preposte all'educazione nel territorio e a dialogare con esse. Pur mantenendo la sua peculiarità ecclesiale. Si tratta di un confronto culturale, di una collaborazione ad iniziative finalizzate all'educazione.

L'Oratorio convoca e aggrega attorno ad esperienze, iniziative e attività: perciò è impegnato a cercare modi adeguati per comunicare con l' 'oggi' delle giovani generazioni.

L'Oratorio accoglie facendo sentire a proprio agio chi è convocato, quale persona attesa, amata e rispettata.

Se la convocazione è fatta in generale, l'accoglienza è assolutamente particolare.

Accogliere è accompagnare con discrezione nella pazienza e nella speranza.

L'Oratorio propone il centro della sua proposta: la Persona di Gesù, vivo e presente nella Chiesa. Non è far conoscere una dottrina, ma dare opportunità e possibilità di un incontro che cambia la vita e coinvolge tutte le dimensioni dell'uomo.

### **Itinerario educativo.**

Scriviamo di un 'itinerario', perché pensiamo alla persona 'in cammino', protagonista delle diverse proposte dell'unica esperienza personale. Mosso dallo Spirito, la persona si fa attenta alla Parola e segue un itinerario di conversione verso il Signore; si abbandona alla sua volontà, si conforma a Cristo, solidarizza con la Chiesa, offre vita nuova al mondo.

L'itinerario comporta gioia di incontri ed esigenze di continua ricerca, infedeltà e coraggio di riprendersi, scoperte nuove e ansia di nuove conoscenze.

L'itinerario indica la dinamicità della vita cristiana e la dialettica verso realtà e valori del mondo quali tracce della signoria di Dio sulla storia.

L'Oratorio offre un itinerario educativo quando gli animatori si mettono 'in gioco' per accompagnare educativamente. L'itinerario è compiuto anche dall'animatore stesso, il quale non si sottrae alla dinamica del cammino, pur offrendo un'esperienza di un messaggio (quello del Vangelo e della Chiesa) che sa interpretare la vita.

L'itinerario di Oratorio è graduale, misurato sulle capacità di cammino del soggetto; è sistematico, perché porta il soggetto a conoscere, vivere e celebrare il mistero cristiano; è aperto alla vita e all' "oggi" storico.

Per articolare l'itinerario si parta dall'individuazione dei destinatari a cui è rivolta la proposta, avvalendosi delle scienze umane (psicologia, pedagogia, sociologia) e della familiarità che gli animatori hanno con i destinatari stessi.

Si stabilisca la meta globale, con obiettivi in ordine alla conoscenza, agli atteggiamenti e ai comportamenti.

Si individuino le modalità principali attraverso cui si presentano le esperienze adeguate alle diverse età.

### **Fasi dell'itinerario.**

#### **6-8 anni.**

In questa età si caratterizza il senso della individualità nella distinzione dalle cose e dagli altri. Notevole è la curiosità dei fanciulli, anche se mancante di matura capacità logica. È presente in essi l'egocentrismo logico e psicologico e nel porsi di fronte agli altri stabiliscono prospettive parziali. Legati intellettualmente alla vita affettiva ed emotiva, i fanciulli hanno bisogno di vivere in ambiente gioioso e sereno. Sul piano religioso è il tempo dell'osservazione, dello stupore e della riconoscenza che si esprime nelle prime professioni di fede.

La meta globale dell'itinerario per loro è di carattere iniziatico: promuovere esperienze che introducano il fanciullo nella vita della comunità cristiana, iniziarli alla socializzazione, al senso di appartenenza, alla vita liturgica.

Si potenzi la disponibilità alla scoperta (per esempio dello stare insieme, del gioco comunitario, della festa, della Chiesa come Famiglia, delle proprie possibilità).

Si aiuti alla presa di coscienza degli atteggiamenti di accoglienza e riconoscenza.

Le attività proposte devono puntare sull'atteggiamento di fiducia e confidenza, domanda di aiuto e perdono, ammirazione e ascolto.

I fanciulli siano aiutati a comportarsi con fedeltà rispetto agli impegni assunti nei confronti degli altri, della comunità cristiana, di Dio.

Gli animatori introducano i fanciulli che scoprono l'Oratorio verso una conoscenza graduale degli ambienti e delle figure educative; li aiutino nei rapporti di socializzazione non solo con i coetanei.

Si privilegi per loro il gioco, l'espressività, la creatività, l'abbinamento integrato del movimento con gli altri linguaggi o campi di interesse (mimo, drammatizzazione, musica, disegno, ecc.).

L'egocentrismo del fanciullo non lo rende atto a grande collaborazione, ma il costante rapporto con gli altri, lo porta ad abituarsi all'azione comune e alla presa di coscienza di sé.

### **8-10 anni.**

Legati all'ambiente familiare, la vita di questi soggetti si è arricchita dell'esperienza scolastica e parrocchiale. Possono sopportare un ritmo di impegno abbastanza costante; sono osservatori di quanto accade attorno a loro; riescono a formulare giudizi sul comportamento; scrutano curiosamente il mondo degli adulti; desiderano partecipare alle attività di gruppo; godono di un potenziale affettivo grande.

Questa età è caratterizzata fortemente dalla vita di gruppo con una spiccata tendenza all'amicizia. Non mancano esperienze negative di sofferenza, delusioni, chiusure, sensi di colpa: anche queste aprono il soggetto alla crescita e lo conducono ad una concezione realistica della vita.

Aiutati dagli animatori, possono aprirsi al senso di solidarietà verso chi soffre.

L'educazione punti sui rapporti interpersonali, sulle regole di una serena convivenza.

Gesù può essere conosciuto come Maestro che insegna a vivere e come Salvatore che stabilisce un rapporto di amicizia con ciascuno. Egli può diventare il punto di riferimento che guida i rapporti con gli altri.

È importante a questa età, favorire l'iniziativa propria dei soggetti e valorizzarne le attitudini e i doni. Vanno stimolati affinché inventino gesti e atti per dimostrare affetto e sentimenti.

Agli animatori spetta intervenire moderando certe esuberanze agevolando una incipiente apertura. L'animazione educativa tenda a promuovere uno sguardo sereno sulla vita, un confidente senso di sincerità e generosità, un clima di gioia.

A questa età il soggetto va coinvolto personalmente nella dinamica ascolto-adesione propria della fede, aiutandolo ad interiorizzare alcuni atteggiamenti basilari della vita cristiana.

Il fanciullo va aiutato ad essere accettato e ad esprimersi creativamente a livello comportamentale. Va aiutato ad assumere impegni insieme agli amici. È potenzialmente aperto a comprendere il valore di alcune regole. Può essere iniziato all'ascolto della Parola come esperienza che dà valore e significato a ciò che la vita propone. Potrà iniziare a leggere in chiave religiosa la propria vita e può accorgersi della presenza di Dio nella sua vita.

Forte dell'amicizia e della vita di gruppo, il fanciullo di questa età comincia ad avere coscienza delle proprie responsabilità e delle proprie caratteristiche (doti e limiti compresi): va guidato ad esprimere il proprio dono, il proprio modo di essere presente e di servire. Va favorito in lui una socializzazione sempre più ampia ed una appartenenza sempre più specifica.

Iniziando a sentirsi effettivamente parte del gruppo, il fanciullo deve compiere le prime esperienze di collaborazione: nascono le attività di gruppo; si aiutino a comprendere la padronanza di sé e del proprio corpo.

### **10-11 anni.**

È questo un momento particolare di crescita caratterizzato da una capacità di aprirsi alla vita con generosità e fiducia. I ragazzi varcano la soglia della scuola media e desiderano sistemare in modo organico le loro conoscenze, pretendono di formulare in modo più personale giudizi di valori, crescono nella volontà di agire e partecipare.

Possono dare significato alla realtà e alla storia del mondo in cui vivono; maturano la capacità relazionale con l'assunzione di propri ruoli, passano da atteggiamenti di appartenenza passiva all'appartenenza attiva.

La meta globale è aiutare questi ragazzi ad uscire dal proprio egocentrismo perché stabiliscano rapporti di collaborazione con gli altri.

Si stanno aprendo ulteriormente alla vita, perciò è importante fornire loro l'aiuto per comprendere i fatti dell'esperienza come momenti di una storia che 'ha senso' e che chiede il loro contributo. Siano collaboratori del progetto di Dio, il cui testimone è Gesù.

C'è un progetto di Dio attraverso la storia: il ragazzo ne conosca le tappe. La Chiesa è al servizio di questo progetto: il ragazzo è parte della Chiesa con senso di appartenenza pieno e attivo.

Sia aiutato ad interrogarsi sui fatti della storia personale e sociale, sia educato al dialogo aperto e sincero, sia guidato nella ricerca.

Si favorisca in lui la via collaborativa, l'impegno, il coraggio, la missionarietà, la conversione, la fedeltà.

Sia animato ad assumere un comportamento cristiano motivato.

Scopra la presenza dei carismi nella comunità avendo fatto esperienza della diversità dei doni.

Prenda piacere nella preghiera personale.

Gli animatori lo sostengano nell'esperienza di gruppo nella Chiesa anche a livello di celebrazione, servizio, annuncio. Lo educino a non accettare passivamente le iniziative altrui, a non ripetere, ma a proporre novità con coinvolgimento, inventiva ed entusiasmo.

Le difficoltà nuove della vita di gruppo siano occasione per salti qualitativi dai legami primari (basati su simpatia e affinità) alla volontà di allargare la propria sfera di amicizia attiva.

### **12-14 anni.**

Questi ragazzi vivono il travaglio di una nuova generazione avvertendo in sé aspirazioni potenti e forze misteriose che premono. Desideri

contraddittori e confusi: gustare la vita, essere se stessi, pensare e decidere in modo autonomo, voler bene e cercare amore.

È evidente il dinamismo di crescita interiore ed esteriore che accelera. Come preadolescente il ragazzo passa dalla dipendenza dall'adulto (in particolare dalla famiglia) ad uno stato sempre più autonomo, avviando un confronto con la società e cercandovi il proprio posto.

Emergono nuove dinamiche nella vita affettiva e sessuale. Il tutto accompagnato da una certa insicurezza e inquietudine che si esprime in un bisogno di conformismo, un bisogno di essere accettato e valorizzato, che trova risposta all'interno di piccoli gruppi di coetanei.

Meta globale: gli animatori aiutino i ragazzi a conoscere meglio le loro capacità e ad acquisire fiducia in se stessi; presentino loro modelli credibili con cui identificarsi e attraverso cui scoprire i progetti di vita; insegnino a valutare ciò che è davvero importante per fare scelte personali; li educino al dialogo, a riconoscere il valore dell'altro, a stabilire con gli altri autentici rapporti di amicizia.

Il preadolescente sia guidato a riscoprire Gesù come amico, colui che valorizza le esperienze che il ragazzo compie e chiama alla scoperta del proprio posto nella Chiesa e nel mondo. Il ragazzo va educato a conoscere criticamente e a valutare i valori offerti dall'ambiente in cui vive. Sia aiutato a superare atteggiamenti sommari e immotivati in vista di comportamenti logici, cioè coerenti con i progetti.

La fede sia motivata, approfondita; se ne facciano conoscere le fonti.

Il ragazzo ha bisogno di essere protagonista e di sperimentare in prima persona: accresca il senso di responsabilità, si senta coinvolto e affezionato ad un ambiente, gratificato.

I valori, in questa età, vengono colti dall'esperienza: non valgono i lunghi discorsi, sono sufficienti esempio e azione, i suggerimenti di un animatore amico.

La vita di gruppo sia curata: è in essa che il ragazzo vive l'esperienza di Chiesa ed esprime un moderato anticonformismo di valori, perché li condivide con altri.

Le esigenze della sequela di Cristo devono essere focalizzate e messe in rapporto con le istanze di realizzazione personale dei ragazzi. Si mettano a fuoco i 'talenti' da fruttificare attraverso servizi concreti grazie ai quali il preadolescente sarà meso in grado di leggere la propria vocazione nella comunità.

Possono essere approfonditi temi di riflessione, stimolando alla domanda e alla ricerca di risposta.

Bisognosi di autonomia, i ragazzi di questa età entrano in crisi nell'ambito della vita cristiana che si manifesta come crisi di appartenenza alla comunità ecclesiale con un distacco graduale dalla pratica religiosa e la disaffezione a quanto propone la comunità. Occorre offrire loro esperienze liturgico-spirituali coinvolgenti che li richiamino ad essere protagonisti attivi nella vita celebrativa. Siano educati a superare l'emotività e la fretta dell'improvvisazione: l'animatore li aiuti a rientrare in se stessi per valutare con un 'lavoro' della mente e del cuore. Si favorisca il clima di dialogo sulle realtà importanti della vita.

## **14-17 anni.**

In questa stagione di vita i ragazzi sono chiamati a dare un orientamento alla propria esistenza. Gli adolescenti, assetati di autonomia, vogliono vivere le 'loro' esperienze e iniziano a discernere i vari progetti di vita. Non hanno però forza sufficiente di scegliere una strada rinunciando ad altre. Sono protesi verso gli ideali 'alti', ma non riescono a scioglierli nella quotidianità. Si sentono generosi, ma la loro generosità è legata alla gratificazione. Entrano in crisi di fede, perché l'immagine di Dio non è adeguata alle nuove esperienze. Nei confronti della proposta cristiana tendono all'indifferenza e all'abbandono. Eppure hanno fame di 'senso' e vanno alla ricerca di un "Tu" che dia definitiva risposta agli interrogativi di fondo della loro vita.

Meta globale: i ragazzi devono essere guidati ad un approfondimento della conoscenza di sé per vivere con consapevolezza e criticità la propria esistenza. Devono potenziare le capacità di relazione per integrarsi con gli altri in modo profondo. Hanno bisogno di luce per delineare un progetto di vita, a fare scelte, a vivere in coerenza; devono essere stimolati ad impegni concreti e a maturare atteggiamenti di responsabilità e servizio. Vanno aiutati a riappropriarsi del messaggio cristiano e a sperimentare realmente la validità del Vangelo.

Cristo va presentato come "il Signore della vita" che offre risposte alla vita stessa: Gesù rivela l'uomo all'uomo.

L'adolescente va introdotto con responsabile presenza nella vita della Chiesa, favorendo il suo inserimento nella Chiesa Locale attraverso le iniziative diocesane che propone.

Va valorizzata la sua criticità, la passione per la ricerca della verità, a saldare il nesso teoria-prassi, affinché sperimenti, valuti, rivaluti ciò che poi diviene parte della sua storia.

Insorgono in lui pulsioni ed esplosioni di affettività; esprimere e vivere emozioni è un modo significativo per appropriarsi del reale: sia educato ad esprimere la propria emotività non in termini solo logico-razionali, ma attraverso una pluralità di linguaggi. Non è educativo né umanizzante costringere alla repressione. La componente emotivo-affettiva può essere partecipata nel gruppo e integrata serenamente dalla personalità di ciascuno.

L'Oratorio presenti un'educazione alla sessualità e all'amore mirando alla conoscenza del progetto di Dio su queste realtà di vita.

Si coltivino atteggiamenti positivi e responsabili di fronte alla vita e ai valori legati anche all'esistenza fisica; si sottolineino la costanza, la forza, il coraggio, il dominio di sé, la fiducia e la speranza.

In questa fase dell'età è importante il 'fare' per conoscere se stessi e appropriarsi di contenuti e valori. Anche la fede senza opere è morta (Gc 2,26) e la fede cresce nella misura in cui è professata, vissuta e celebrata. Nella fede che unisce a Cristo, principio della libertà è l'amore. Che è vero nella misura in cui percorre vie di perdono, solidarietà, servizio.

Un obiettivo centrale dell'annuncio cristiano in Oratorio è la scoperta della realizzazione storica del proprio progetto di vita all'interno del piano

salvifico di Dio. Si maturi la domanda di fede e si proponga la fede come itinerario, progresso. Si educino ad una spiritualità incarnata: importante è che la comunità dell'Oratorio sia 'adulta', cioè formata da persone significative, vere, coerenti, capaci di mettersi in gioco e di riconoscere gli errori.

L'Oratorio per questi ragazzi divenga sempre più luogo di comunicazione e di servizio. Anche attraverso una formazione permanente fatta di cineforum, dibattiti, teatro.

### **18-25 anni.**

La fascia dei giovani si caratterizza spesso come una accentuazione di incompiutezza di esperienze, scelte e convinzioni. Bisognosi di gratificazione, sono altresì frenati dall'impegnarsi nella realtà sociale con continuità. Hanno a volte incertezza nel futuro, minacciati dalle delusioni derivanti dalla società, dalla disoccupazione, spesso purtroppo dalla famiglia e dagli amici.

Necessariamente vogliono decidere sulla propria identità e prendere decisioni su cui 'giocheranno' la propria vita. Esigono dare un 'senso' personale alla propria esistenza secondo cui muoversi nel quotidiano.

Anche il problema religioso esige delle scelte personali; occorre dare loro motivazioni forti, una conoscenza approfondita e personalizzata del messaggio cristiano. Il loro è tempo della 'verità' piena, del progetto.

Rifiutano i dati scontati quelli che impongono l'accaduto; sentono il bisogno di appellarsi a motivazioni in cui sono 'scopritori'.

Meta globale: l'Oratorio può offrire ai giovani una proposta articolata per arrivare ad una sintesi progettuale. Devono passare dalle esperienze, ricercate e gratificanti, al progetto di vita che stimoli gli ideali.

Sentono di appartenere alla società: ne vogliono essere militanti. Diventano urgenti percorsi e itinerari concreti di educazione al sociale e al politico.

Rilevanti per loro sono le esperienze di volontariato.

L'animatore li orienti alla direzione spirituale.

Prendano coscienza della dimensione razionale dell'atto di fede: dall'emotivo atto di fiducia al sostenere l'atto di fede.

Ci sia dialogo e confronto con la cultura contemporanea per assumerne interrogativi, linguaggi e categorie di interpretazione della realtà.

Si forniscano criteri per leggere la realtà socio-politica nella prospettiva di un'animazione cristiana del mondo.

Siano guidati a scoprire il volto di Cristo e della Chiesa per progettare su grandi valori la propria vita, liberi dall'edonismo, dal possesso, con vivo senso di responsabilità e corresponsabilità. Vivano atteggiamenti di comunione. L'Oratorio, che li vede soprattutto servire in animazione, li sostenga con la formazione permanente che tenga aperto il dialogo Vangelo-vita personale.

## **Gli animatori.**

“Ricordatevi che l’educazione è cosa di cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna se Dio non ce ne insegna l’arte, e ce ne dà in mano le chiavi” (Don Bosco).

L’animatore dell’Oratorio è colui che si pone a servizio nell’Oratorio e vi opera in quanto ‘persona di fiducia’.

È degno di fiducia perché fedele agli ideali dell’Oratorio e agli impegni concreti del servizio, compresi quelli semplici della quotidianità, ma che qualificano uno ‘stile’ di vita.

“L’educatore deve aver ben chiaro che a incidere maggiormente non è ciò che dice, bensì ciò che egli stesso è e fa” (Romano Guardini). Ciò che colpisce maggiormente i ragazzi non sono le belle parole ma l’esempio. Rimane sempre saldo ai principi in cui crede.

È degno di fiducia perché in ascolto. L’animatore sa ascoltare senza interrompere, con il cuore paziente e libero; sa ascoltare tutti, anche chi lo corregge in qualche cosa da migliorare. Soprattutto sa ascoltare il silenzio, per captare ciò che Dio dice nel profondo della coscienza.

È degno di fiducia un animatore che sorride. Perché sorridere suppone uno sguardo sempre reciproco e fiducioso.

È degno di fiducia un animatore che prega. Si alimenta continuamente di fiducia nel dialogo amichevole con Gesù, torna spesso da lui a dirgli ciò che vive e ascolta nel suo cuore.

I compiti che l’attendono in Oratorio sono tanti, ma non deve ‘essere uno che fa’; deve ‘saper essere’ per ‘saper fare’.

L’animatore in Oratorio è un ‘innamorato di Cristo’, testimone dell’amore per Lui. Amore come un ‘fuoco’ che lo accompagna in ogni momento del suo servizio.

L’animatore è colui ‘che sta’ con bambini e ragazzi in ogni momento del proprio servizio; non si limita a guardarli da lontano. La sua deve essere una presenza attiva, deve conoscere ogni singolo ragazzo che gli è stato affidato, cercando di far breccia nel suo cuore per entrare nella sua storia personale.

L’animatore vuol bene a bambini e ragazzi. Voler bene non significa tanto fare smancerie od avere una sem-plice simpatia nei confronti dei ragazzi: il voler bene è soprattutto un atto di volontà. E’ una posizione a priori: indipendentemente da chi sei ti voglio bene.

L’animatore prega con i ragazzi; prepara i momenti di preghiera tenendo conto delle concrete esigenze spirituali del gruppo a cui si rivolge.

L’animatore non si vergogna della sua scelta di stile di vita e del suo servizio, anche se deve andare ‘controcorrente’.

L’animatore collabora nell’Oratorio a creare uno spirito di Famiglia con gli altri animatori, con i fruitori dell’Oratorio e nel servizio. Collabora nel programmare, nel rivedere insieme, impegnandosi per quello che si è deciso, anche se non è prevalsa la propria opinione.

L’animatore è in cammino con gli altri, non agisce mai individualmente, ma sempre in sintonia e sinergia con tutti gli animatori dell’Oratorio. Perciò mai si crede arrivato. Anche l’animatore in Oratorio impara. Non

deve dimostrare nulla, nemmeno di essere bravo, ma solo servire in modo gratuito e generoso. L'animatore, perciò è umile.

L'animatore dell'Oratorio è persona motivata. Si può decidere di far animazione per tanti motivi (perché è bello, perché piace, perché è d'aiuto, perché fa emergere, ecc.). Ma la motivazione vera e necessaria per essere animatori in Oratorio è avere l'intuizione di una scoperta e un'esperienza da comunicare agli altri: c'è qualcosa di più grande nella propria vita, che le dona senso freschezza e verità. L'animatore ha scoperto un germoglio di vita e non lo abbandona; anzi, lo comunica agli altri. E' il baricentro: Dio, con il suo volto così umano, Gesù Cristo. La differenza tra l'essere animatore e fare animazione sta tutta qui, in un incontro.

Perciò l'animatore sa di non poter dare ciò che non possiede. Non può comunicare ciò che non è. Deve avere maturità umana vissuta in un buon rapporto con se stesso, in equilibrio, nella passione per la vita. Deve avere il coraggio di vivere e incarnare la propria fede decidendosi in favore di Cristo e della Chiesa.

L'animatore è una persona in cammino; deve prendere coscienza che oltre ad animare ed educare gli altri, educa in primo luogo se stesso. Essere animatore è una scelta che va confermata nell'esperienza quotidiana, ovvero le motivazioni vanno alimentate costantemente.

È necessario che gli animatori siano formati e vivano un cammino di formazione permanente. Sarà cura dell'Arcidiocesi organizzare annualmente Corsi di Formazione per introdurre nuovi giovani nell'animazione in Oratorio e per sostenere e consolidare il servizio già intrapreso di altri.

I Temi presentati nella Formazione saranno proposti nell'attenzione al cammino di coloro a cui saranno presentati.

Potrà essere una Formazione 'a livelli'. Da un primo livello che presenta l'Oratorio come esperienza di Chiesa e 'casa e scuola di comunione'; l'animatore di Oratorio; la spiritualità dell'Oratorio e del suo animatore; il rapporto tra animatori e il servizio di gruppo; il rapporto con le varie età dei fruitori (conoscenze dalla psicologia, pedagogia, sociologia); il rapporto con le famiglie dei fruitori di Oratorio. Un secondo livello potrebbe essere più specifico su temi riguardanti l'uomo e il cristiano. Un terzo livello sarebbe utile per offrire temi specifici di teologia biblica e cultura.

### **Ogni Oratorio.**

Ogni Oratorio Parrocchiale potrà usufruire della Formazione permanente a cura dell'Arcidiocesi per gli animatori e di questo Progetto Educativo. Progetto che vuole essere una 'base' quale segno di comunionalità di intenti, obiettivi, itinerari.

Ogni Oratorio parrocchiale abbia il suo Progetto educativo specifico nelle sue parti, che fornisca la base di lavoro progettuale delle relative attività annuali.

Ogni Oratorio potrà formare un "Consiglio di Oratorio" formato da alcuni animatori formati e in formazione permanente, con particolare passione educativa e creatività, che assieme ai Sacerdoti, 'pensano' l'Oratorio parrocchiale. Del Consiglio possono far parte anche rappresentanti di Famiglie di bambini ragazzi e giovani della comunità parrocchiale. Il Consiglio di Oratorio abbia i suoi rappresentanti in Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Ogni Oratorio Parrocchiale invierà un suo rappresentante per formare l'equipe di lavoro del comitato per gli Oratori dell'Arcidiocesi.

### **Quasi una conclusione.**

Questo Progetto Educativo di Oratorio non pretende certo di esaurire ogni argomento che tratta. Perché è una 'base' di ascolto e dialogo. Da queste righe inizieranno le riflessioni delle realtà 'Oratorio' dell'Arcidiocesi per addivenire ad un Progetto Educativo che abbia il volto della nostra Chiesa Locale.

Importante è che ogni Oratorio costruisca il proprio Progetto Educativo e annualmente lo qualifichi e lo arricchisca con la fantasia delle proposte che emergeranno secondo le domande dei diversi luoghi.

Cosa buona è che ogni progetto particolare venga raccolto e condiviso affinché tutti ne possano usufruire.

Gli Oratori con 'tradizione' ed esperienza potranno aiutare la nascita di altri Oratori e a sostenere i 'neonati'.

Gli animatori potranno anche svolgere il ruolo di 'missionari' in aiuto agli Oratori che muoveranno i primi passi.

Uniti da una 'base' progettuale, gli Oratori parrocchiali nell'arco dell'anno possono proporsi momenti celebrativi comuni:

- Gli Oratori incontrano l'Arcivescovo;
- Festa degli Oratori;
- Manifestazioni varie;
- Progetti di carità.

Non mancherà la fantasia nel pensare ai gesti quando c'è una comunione di intenti e di itinerario.

Un obiettivo da raggiungere è strutturarci 'legalmente' scegliendo una fisionomia consona alle nostre proposte ed esigenze, al fine di entrare in dialogo con le Istituzioni in virtù della Legge sugli Oratori.

**Legge Nazionale:** "Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività simili e per la valorizzazione del loro ruolo".

Art. 1.

1. In conformità ai principi generali di cui al capo I della legge 8 novembre 2000, n. 328, e a quanto previsto dalla legge 28 agosto 1997, n. 285, lo Stato riconosce e incentiva la funzione educativa e sociale svolta nella comunità locale, mediante le attività di oratorio o attività simili, dalle parrocchie e dagli enti ecclesiastici della Chiesa cattolica, nonché dagli enti delle altre confessioni religiose con le quali lo Stato ha stipulato un'intesa ai sensi dell'articolo 8, terzo comma, della Costituzione, ferme restando le competenze delle regioni e degli enti locali in materia.

2. Le attività di cui al comma 1 sono finalizzate a favorire lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dei minori, degli adolescenti e dei giovani di qualsiasi nazionalità residenti nel territorio nazionale. Esse sono volte, in particolare, a promuovere la realizzazione di programmi, azioni e interventi, finalizzati alla diffusione dello sport e della solidarietà, alla promozione sociale e di iniziative culturali nel tempo libero e al contrasto dell'emarginazione sociale e della discriminazione razziale, del disagio e della devianza in ambito minorile, favorendo prioritariamente le attività svolte dai soggetti di cui al comma 1 presenti nelle realtà più disagiate.

3. Le regioni possono riconoscere, nell'ambito delle proprie competenze, il ruolo delle attività di oratorio e simili svolte dagli enti di cui al comma 1.

Art. 2.

1. Sono considerati a tutti gli effetti opere di urbanizzazione secondaria, quali pertinenze degli edifici di culto, gli immobili e le attrezzature fisse destinate alle attività di oratorio e simili dagli enti di cui all'articolo 1, comma 1.

2. Le minori entrate di cui al comma 1, ragguagliate per ciascun comune al corrispondente gettito ICI riscosso nell'esercizio 2002, sono rimborsate al comune dallo Stato secondo modalità da stabilire con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro dell'interno. I trasferimenti aggiuntivi così determinati non sono soggetti a riduzione per effetto di altre disposizioni di legge.

3. Agli oneri derivanti dal comma 2, pari a 2,5 milioni di euro annui decorrere dal 2003, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2003-2005, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2003, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'interno.

Art. 3.

1. Ai fini della realizzazione delle finalità di cui alla presente legge, lo Stato, le regioni, gli enti locali, nonché le comunità montane possono

concedere in comodato, ai soggetti di cui all'articolo 1, comma 1, beni mobili e immobili, senza oneri a carico della finanza pubblica.

Art. 4.

1. Le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano provvedono alle finalità di cui alla presente legge nell'ambito delle competenze previste dallo statuto speciale e dalle relative norme di attuazione, senza oneri a carico della finanza pubblica.